

Religiosi ebbe incontri di molta sua mortificazione ; avendo così disposto la Divina Provvidenza per perfezionar più la sua virtù e renderli più gloriosa la corona.

Molti altri dispreggi , e ingiurie ebbe a sopportare anche dai suoi Fratelli per cagione delle viscere pietose , ch'aveva nel soccorrere i poveri . Alcuni dicevano , che dissipava le robe della Comunità : altri , ch'era imprudente , disordinato , ed incorreggibile: chi lo rimproverava come doppio , indomabile , dissimulato , che con un falso riso voleva ingannare : e chi con altri termini oltraggiosi . Egli però con un quieto silenzio soffriva tutti , o lo pigliava in burla , rispondendo alle volte con qualche parola graziosa , senza che tali cose facessero impressione nel suo cuore , o turbassero la pace interna dell'anima sua ; anzi nell'allegrezza , che mostrava , si conosceva così la stima , che faceva dell'occasioni di patire per

colui , che tanto patì per noi ; come quanto s'apparecchiasse per simili incontri , per non alterarsi ; essendo la sua natura grandemente inclinata alla collera : ed anche quanto avesse faticato per soggettar le sue passioni .

DELL' OBEDIENZA

di S. Pasquale

Un altro de' preziosi rami dell'Umiltà è l'Obbedienza ; la quale é la base , su cui sta appoggiata la perfezione della vita Evangelica de' Religiosi . Aveva avanti gli occhi S. Pasquale di continuo l'obbedienza del suo amato Gesù , per la quale incontrò volentieri la morte ; e perciò egli l'abbracciò con istudio particolare , e ne fu un rarissimo esempio . Non ebbe mai ripugnanza benchè minima ad eseguire i comandi dei suoi Superiori , quantunque fossero difficili . Era tanta la

prontezza, con la quale obbediva al primo segno, o parola del Prelato, che preveniva tutt'altro anche ciò che voleva comandarli.

Conoscendo i Superiori, che alle volte era troppo affaticato, e stracco, per ritrovarsi con due, o tre uffici, volevano darli qualche Religioso, che l'aiutasse: ma egli lo ricusava, dicendo, che l'obbedienza lo solleverebbe da tutte le fatiche, e li darebbe la forza necessaria per compierle.

Sempre contento dello stato in cui lo ponevano i suoi superiori non chiese mai mutazione del Convento, ove abitava, ne per indisposizione, che vi patisse per l'arie poco salutifere, ne per gravi fatiche, che vi soffrisse, e seppe resistere colle più straordinarie prove che da suoi superiori ne furono fatte.

Tale era pure riguardo allo scegliere e custodir la sua cella. Comparendo un Provinciale la fatica, che faceva il Santo, men-

tre era dispensiero, e portinaio nel Convento di S. Giovanni della Riviera di Valenza, che per esser grande, non era poca, li disse un giorno, se voleva, che l'avesse mutato di stanza in luogo, ove avesse potuto riposarsi. Egli rispose: che nell'averlo da mutare, non doveva richiedersi il suo parere; perchè s'era posto nelle mani dell'obbedienza, e perciò facesse il Superiore quel, che li pareva. Che se l'occupazione era grande, e l'inquietudine d'assistere alla porta, maggiore, mentre faticava per l'obbedienza, il Signore l'avrebbe aiutato. E lo disse con tanta sommissione, e umiltà, che il Provinciale ne restò al più alto grado edificato.

Vide infatti un giorno il Guardiano, che nel Refettorio il Santo non mangiava altro che pane, e beveva sola acqua; e avendo lunga esperienza della sua continua astinenza, li mandò una pietanza di pesce, ordinandoli che la

mangiasse, ed egli subito obbedì. L'osservò un Religioso, e li disse: se digiunava in pane, e acqua come aveva mangiato il pesce? Il Santo rispose: che l'aveva fatto per l'obbedienza, la quale si deve preferire alla divozione.

Un'altra volta pure solendo egli per ordinario nell'esser disoccupato dal suo uffizio andarsene in Chiesa alla presenza del Signore Sacramentato: specialmente allorchè i Religiosi dopo cenato dimoravano unitamente qualche poco, o al fuoco per riscaldarsi, facendo freddo, o in altro onesto trattenimento, una notte per essere d'un giorno festivo, facendo un gran freddo, si trattenne la Comunità de Frati al fuoco: il Superiore comandò a S. Pasquale, che non si partisse. Ubbidì egli, e si fermò col corpo, ma s'alienò tanto da se, che trasportato dall'impetuoso affetto del suo spirito s'alzò di repente, dando alcuni gemiti, e sospiri, cammi-

nando verso la porta per uscirne. Vollerò tre o quattro Religiosi trattenerlo, ma non poterono, per la violenza, con che li portava appresso di se. Vedendo il Prelato, e che non v'era chi l'impedisce il passo, alzando la voce disse: Fratello Fr. Pasquale, ti comando per santa obbedienza, che stii quieto. In udir questa voce restò immobile il Santo come una statua: e sospese quell'impeto, che lo portava, cadendo senza sentimento, e come morto in terra, da dove fu necessario, che lo menassero alla cella in braccio quei Frati.

Non solamente obbedì essendo vivo, e ritrovandosi fuori de'sensi, ma anche dopo morto volle dimostrare quanto stimava l'obbedienza. Una volta mentre predicava nella Chiesa di Villa reale, dove si conserva il suo sacro deposito, nel giorno della sua Festa D. Federico Villarasa Canonico della Chiesa Metropolitana di Valenza

essendo arrivato a parlare del prodigio de' colpi, che s'odono nella cassa, dove stà il suo corpo, disse: Questo Santo sì prodigioso è morto, e pare, che viva, come lo dicono i frequenti colpi, che dà nella sua cassa; però, benchè alcuni l'affermino, io ne dubito. Avendo ciò udito il Guardiano del convento Fra Michele Villarsa, che cantava la Messa, disse nel suo cuore tra se medesimo: Mio Beato Pasquale, io non ardisco comandarvi come Prelato; però la mia intenzione è d'obbligarvi a levar questo Predicatore dal dubbio. Fu così puntuale in obbedir il Santo, che in quel punto medesimo diede un colpo sì grande nella cassa, che l'udirono tutti quei, che stavano in Chiesa: il Canonico restò disingannato, e confuso: e con molte lagrime di divozione terminò la sua predica.

DELL' ARDENTE AMORE

di S. Pasquale alla Povertà.

Benchè tutti gli Ordini de' Religiosi facciano espressamente, o tacitamente voto di povertà, e la professino con rigore, con tutto ciò la Religione Minorita per istituto del Patriarca S. Francesco, che la stabilì sopra il fondamento dell' Evangelica Povertà, l'osserva con somma strettezza. Il glorioso S. Pasquale vero imitatore de suo Serafico Padre, come colui, che dava continuo alimento al suo spirito col meditare la vita, e morte del Salvatore, visse a quella oltre modo affezionato, e tanto la osservò, che pareva, che tutti i suoi tesori, delizie, e prosperità in essa trovasse.

Era egli fanciullo di pochi anni, e già anelava a questa preziosa margarita mentre come abbian visto non vi fu ragione, che

l'avesse mosso ad accettar d'essere adottato per figlio, ed erede d'una persona facoltosa. Rinunciò il suo patrimonio ai fratelli: e per questo non volle rendersi Religioso in altr'ordine regolare, che in quello de'frati minori scalzi.

Essendo poi nella religione l'oservò strettissimamente. Non prese mai abito nuovo: e quanto quello, che si pigliava, era di roba più aspra, dispregevole, e vile, tanto più se n'andava allegro, e contento. Procurava mantenerselo con molte pezze, che vi cuciva, acciocchè non se li scuoprisse la carne: e veniva a ridurlo in maniera, che non si conosceva la prima forma: e di questo godeva, perchè in un istesso tempo conseguiva mortificazione, e dispregio.

I calzoni interiori, che portava, e aveva tenuti diciotto anni con diverse rappezzature di varj generi così di lana, come di lino, erano diventati di tal maniera grossi per tante pezze soprapposte,

che mettendoli in terra si mantenevano diritti, come se fossero di tavola: ne si poteva conoscere la loro prima materia; onde li cagionavano grand'incomodo, e pena: e specialmante quando se li lavava; perciocchè allora, benchè fosse d'inverno, se li rimetteva bagnati, per non farli vedere all'altri Religiosi, temendo, che non l'avessero obbligato a mutarli.

Raccoglieva da terra tutti i pezzetti di panno, o di lino, benchè non fossero che di due dita, purchè al suo giudizio avesse paruto di poter bisognare: li lavava, e li conservava per servirsene alle occorrenze. Anche un poco di filo, che vedeva per terra, lo prendeva, dicendo, che un frate Minore non deve buttar niente: e di tutto quel, che radunava, se ne serviva per accomodar le cose vecchie. Niuno vi era che più di lui tenesse conto della roba della religione, e procurava, che niente fosse sciupato, che se qualche

volta vedeva qualche suo fratello commettere su questo punto qualche mancanza francamente lo reprimere avendo ardire in genere di povertà di ammonire talvolta con santo zelo i suoi stessi superiori.

Nella sua cella non teneva altro, che un piccolo tavolato, una coltre di lana la più logora, e rotta, che v'era in Convento, un pezzetto di legno di tre palmi, che li serviva per guanciaie, e per sedervi, una Croce di legno rozzo, un'immagine in carta di Nostra Signora, un calamaio di canna, e in un cantone quantità di sola, e sandali vecchi, e in un altro molti pezzetti di lana, con i quali li rappezzava. Anche nel Rosario, che portava, risplendeva la povertà; poichè era composto di globetti di diverse maniere, e colori. In somma era tanta la sua attenzione alla povertà, che all'occhi degli uomini pareva esser giunta a tal grado, che sem-

brava uscir da prudenti limiti della virtù.

Diceva, che il Religioso veramente povero di spirito non solo doveva sopportar con gusto le mancanze, e necessità delle cose temporali, ma anche aveva da spogliare il suo affetto dall'appetito della tenerezza, e consolazioni sensibili, non perchè queste non siano buone, e non di rado desiderabili, ma perchè il perfetto Religioso dee bramar solo il divino volere: e a questo egli uniformava il suo spirito, dandosi tutto in mano di Dio, e spropriandosi di se stesso.

Fu anche segno manifesto del grand'amor, che avea alla povertà, l'affetto, che teneva ai poveri, e la riverenza, con che trattava il più miserabile mendico, onorando in essi la persona di Nostro Signor Gesù Cristo; quando all'incontro poi stava come vergognoso, e violentato, mentre trattava con persone ricche, e au-

torevoli del Mondo; non perchè fosse di naturalezza timida, e vile, ma perchè non godeva delle pompe, e fasti terreni.

DELLA PURITÀ

di S. Pasquale

I motivi, che obbligavano il Santo a trattar il suo corpo con tanta crudeltà, come si è raccontato sopra, erano il conformar (quanto fosse possibile) la sua vita con quella di Cristo Nostro Signore, dal principio sin' al fine piena di travagli, e dolori: il soggettar la sua carne allo spirito, estinguendo in essa l'incettivi della concupiscenza, per conservar incorrotto il giglio della Castità: e star sempre apparecchiato alla battaglia, che il comun nemico ci presenta, per farci perdere la preziosa gioia della purità del corpo, e dell'anima.

Comincio egli la sua austerità bat-

taglia sin da' primi anni della fanciullezza, quando a giudizio di quei, che lo praticavano, era incapace ancora di peccare, gastigando il suo delicato corpo con corde di giunco marino: e come andava crescendo negli anni cresceva nel rigore, battendosi con dure verghe. Fatto poi Religioso, vedendosi legato con solenne voto alla guardia di questa virtù e avendo maggior cognizione delle sue eccellezze, e di quanto piace alla Divina Maestà, accrebbe la vigilanza, e diligenza per conservarsi puro, e casto. Si tiene per certo, e indubitato, che morì Vergine, senza aver macchiato la prima innocenza, non solo in quanto alla Castità, ma in niun altro vizio; o peccato grave. Così affermarono quanti lo conobbero, e conversarono seco: e si raccoglie chiaramente dalla sua vita poichè vestito essendo della nostra corrotta natura non gli mancarono tentazioni; e occasioni, ma sep-

pe eluder per lo zelo, e vigilanza, che con l'ajuto della Grazia di Gesù Cristo sempre pose in osservare i divini precetti, e adempiere gli obblighi del suo stato, tenendo radicati nel suo cuore il santo timore, e amor di Dio.

Ma quanto più egli era vigilante; e cautelato, tanto più il nemico infernale lo combatteva con gagliarde tentazioni, e li tesseva varie insidie: e benché il fervore del suo spirito, e l'asprezza della sua vita fosse grande, con tutto ciò accendeva alle volte il demonio tal fuoco di sensualità nella sua carne, e l'angustiava tanto nella ritiratezza della sua piccola celletta, che non se ne poteva veder libero, ne con digiuni, discipline, cilici, veglie, orazioni, ne con altre rigorose mortificazioni, che praticava. Particolarmente era grande la guerra che gli faceva presentandoli talvolta una certa Signora da lui conosciuta; eccitandolo a macchiare nel suo

cor un disonesto pensiero il bel giglio della castità, ma Pasquale seppe, ben presto vincerlo e debellarlo, e avrebbe voluto, se gli fosse stato lecito lacerare il suo corpo per non veder l'anima sua in tanto rischio. In questa lotta stava un giorno sospirando, e piangendo dall'intimo del cuore, e buttando tanta copia di lagrime da suoi occhi con tali singhiozzi, che entrando il Padre Fr. Pietro di Sena Provinciale, e dimandandoli la cagione della sua afflizione, e di tanta sua inquietudine, stette qualche spazio di tempo a rispondergli, non avendo potuto proferir parola. Alla fine li raccontò la sua gran tentazione, certificandolo, che era sì veemente, che li pareva di non poter resistere, e che si vedeva in sì gran pericolo, che stava con risoluzione d'andar gridando per lo Convento, e pubblicando a tutti quanto era fiacco, e miserabile. Il Provinciale lo consolò, recandoli l'esempio di S.

Paolo Apostolo, che anche esso si lamentava delle sue gagliarde tentazioni, e con altri buoni consigli lo acquietò.

Deluso il Deminio nella sua aspettazione tornò più feroce coll' assalto; e pose nell' anima di quella donna un impura fiamma verso del Santo. Condotta pertanto dallo spirito maligno, non ritornandogli nella mente nè i doveri della pudicizia, nè la santa vita di Pasquale, promettendole vittoria i suoi vezzi, la sua bellezza, la conoscenza che avea col santo, si indirizza nell' ora di mezzogiorno al convento; quando tutta la comunità Religiosa era immersa nel silenzio e nell' orazione, e coglie un giorno in cui egli era Portinajo. Giunta con fretta batte e ribatte alla porta. S. Pasquale si muove di Chiesa dove ai piedi del Crocifisso, chiedeva aiuto e forza al Signore per debellare il suo nemico; ed armato della Grazia divina ad aprire si invia. Apre e mira costei che ad-

dosso gli si scaglia. Si ritira indietro inorridito, non lascia da quella fiera neppur toccarsi la veste chiude mentre ella grida, *perchè fuggi?* prestamente la porta, e corse nella sua cella. Colà protestoso avanti all' Eterno versa rivi di lacrime punisce con la più fiera disciplina un fallo non suo versando un fiume di sangue innocente. Non stancossi il tentatore di abisso sebbene in tal guisa rimasto scornato, reiterò più volte le sue battaglie; ma sempre ne rimase pure sconfitto. Che anzi per mezzo di Pasquale gli furon tolte molte altre prede, giacchè coloro che di vero cuore si raccomandarono a lui restarono liberati dalle sensuali tentazioni.

Anche dopo morto dimostrò il grand' affetto, che aveva alla Purità, poichè tre anni dopo la sua salita al Cielo, essendosi riconosciuto il suo cadavere, per avervi posta sopra gran quantità di calce, si ritrovò disfatto, e con-

sumato l'abito, e solo intatto un pezzo di esso, quanto era necessario per coprire le parti dell'onestà, permettendo così Nostro Signore in testimonianza della purità verginale, con cui morì il suo servo.

Alla nettezza interiore dell'anima di S. Pasquale corrispondeva anche l'esteriore; essendo egli naturalmente molto pulito: e tutto quel, che era a suo carico, così nell'officine, come nel Refettorio, procurava, che stesse con gran nettezza, e pulizia: e ordinariamente andava sempre scopando, e nettando, non permettendo, che vi fosse cosa sporca, o macchiata.

ZELO GRANDE

nell' osservanza della Regola dimostrato da S. Pasquale.

Dal riferito fin qui può ben comprendersi quanto fu S. Pasquale esattissimo osservatore della sua Regola. Non solo praticò in grado eroico la cieca ubbidienza, rigida povertà, e intera castità, che sono il più fermo, e stabile fondamento della vita religiosa, ma anche osservò puntualmente i precetti della Regola de' Minori, venticinque de' quali obbligano a colpa mortale, e adempiè tutte le costituzioni, e leggi speciali della provincia de' Scalzi, che sono molto rigorose, e austere.

Quando poi vedeva che l'umana prudenza di alcuni, benchè fossero molto dotti, ardiva di volere stravolgere con varj sensi le semplici voci nelle quali erano scritte, si opponeva, difendendo il